

» TELEPREDICATORI

**“Tammy Faye”,
quando la fede
si fa marketing**



» Antonio Spadaro S.I.

Una bambina guarda all'interno di una chiesa attraverso una

finestra. Sono i suoi occhi a penetrare quello spazio sacro col desiderio di essere presen-

te, di entrare in quel mondo a lei interdetto.

Alla fine, rompe gli indugi: entra, beve al ca-

lice ed esplose in convulsioni religiose parlando in lingue, attirando l'attenzione di tutti. Non sappiamo se il delirio è una finzione o una realtà.

A PAG. 21

MEDIA E RELIGIONE

TAMMY FAYE, DIO

& AMERICAN DREAM

TELEPREDICATORI Il film, presentato alla Festa del Cinema di Roma, ripercorre la parabola tra fede, televisione e marketing della coppia che divenne ricca e ascoltata negli anni Settanta



» ANTONIO SPADARO S.I.

na bambina guarda all'interno di una chiesa attraverso una finestra. Sono i suoi occhi a penetrare quello spazio sacro col desiderio di essere presente, di entrare in quel mondo a lei interdetto.

Alla fine, rompe gli indugi: entra, beve al calice ed esplose in convulsioni religiose parlando in lingue, attirando l'attenzione di tutti. Non sappiamo se il delirio è una finzione o una realtà. Il dubbio ci verrà vedendo il film, ma la risposta non arriverà. Il punto è che sono i suoi occhi che aprono spazi e le permettono di conquistare la gente. Sono *Gli occhi di Tammy Faye*, il film che ha aperto la Festa del Cinema di Roma 2021.

Si devono fare i complimenti al direttore artistico della Festa, Antonio Monda, per la scelta. L'occhio della telecamera inquadra le vicende di una coppia di telepredicatori americani, Tammy Faye e Jim Bakker, fondatori della rete PTL Satellite Network, che generò più di 120 milioni di spettatori all'anno negli anni Settanta. La loro storia era già stata raccontata da un documentario realizzato nel 2000 da una coppia di specialisti in gotico americano, Fenton Bailey e Randy Barbato. Il perimetro definito dal film – potremmo dire con la scrittrice Flannery O'Connor, maestra del grottesco – è il “territorio del diavolo”. Il sacro, la parola di Dio, i valori cristiani diventano il pretesto per una vita lussuosa, del tutto antievangelica.

La coppia esprime i valori del *Prosperity Gospel*, quella “teologia della prosperità” che ha segnato la collusione tra religione e potere negli Stati Uniti e non solamente. In buona sostanza, il nucleo di questa “teologia” è la convinzione che Dio vuole che

i suoi fedeli abbiano una vita prospera, e cioè che siano ricchi dal punto di vista economico, sani da quello fisico e individualmente felici. Questo tipo di finto cristianesimo colloca il benessere del credente al centro della preghiera, e fa del suo Creatore colui che realizza i suoi pensieri e i suoi desideri. Dio è un potere al servizio dell'*American dream*, o meglio con una sua interpretazione riduttiva, come se l'opulenza e il benessere fossero il vero segno della predilezione divina da “conquistare” magicamente con la fede. La pellicola ci fa pure ben capire il contesto dal quale sono spuntate figure come Paula White, “madre spirituale” di Donald Trump, che non ha perso occasione per compiere riti propiziatori – in vere e proprie sceneggiate televisive – sul presidente, individuato come uomo della provvidenza.

Diretto da Michael Showalter e sceneggiato da Abe Sylvia, il film sorprende perché penetra con lo sguardo acuto dentro il magma di questo territorio diabolico, mostrandolo però senza ombra di moralismo. Al contrario, l'occhio si immerge nella vicenda dei due svelando la contraddittorietà della loro vita e delle loro scelte. E questo soprattutto grazie a Tammy Faye, vera protagonista straordinaria della pellicola, magistralmente interpretata da Jessica Chastam, la quale ha studiato la figura di Tammy per ben sette anni, arrivando persino a memorizzarne i gesti e le inflessioni vocali grazie alle numerose ore di registrazioni che ha visto.

Tammy e Jim si incontrano da giovani in una chiesa mentre Jim si esercita a predicare. Sono studenti. La freschezza della coppia rivela i desideri di una fede aperta alla vita e alla sua bellezza, rifiutando – anche a colpi di citazioni bibliche – le ossessioni di chi invece interpreta la fede in termini cupi e ossessivi. I due si sposano, e la loro vita si apre a peripezie che si seguono. Per caso, si ritrovano proiettati nel mondo televisivo. E hanno gran successo. L'intuizione di Tammy è di predicare con i pupazzi. La cifra del divertimento e dell'apertura divertita alla vita domina le im-

magini, sebbene si avverta da subito un gusto di plastica. Il passaggio al declino è però inesorabile. Il successo abbaglia la coppia che, sempre per la gloria di Dio, costruisce per sé un patrimonio di miliardi di dollari grazie alle donazioni ricevute sempre più in abbondanza, e anche grazie a strategie ben accorte di marketing. E la predicazione diventa soap opera.

Come si comprende, la grazia dell'annuncio di una fede gioiosa si trasforma in una trappola innescata dal successo mondano. L'amore fresco e vivace dei due si trasforma in una convivenza sempre più algida. Tammy Faye mantiene la sua indole radicalmente aperta a una predicazione che sa entrare in empatia con ogni condizione umana, accogliendo persone provenienti da ogni ceto sociale e condizione umana. Quando tutti voltarono le spalle ai malati di Aids, invita nel suo show Steve Pieters, un celebre pastore gay colpito dalla malattia. E tuttavia è presa dalla spirale rovinosa, senza sapersene distaccare fino in fondo. Incinta per la seconda volta, non sa riconoscere più nel marito l'uomo amato da ragazza. Ormai non si sente più toccata con amore da tempo. La voglia di seguire un nuovo amore non dura però che un istante, il quale però apre un tempo di intorpidimento e cura di psicofarmaci che le rubano la vitalità.

Con la direzione della fotografia di Michael Gioulakis, le scenografie di Laura Fox, i costumi di Mitchell Travers e le musiche di Theodore Shapiro, *Gli occhi di Tammy Faye* sa intrecciare furbizia e infantilismo alla Betty Boop, innocenza e erotismo, buoni sentimenti e manipolazioni: tutto frullato nell'apocalisse finale che fa esplodere la vanità come un palloncino colorato.

Straordinaria la scena di una trasmissione televisiva in onda dopo che Tammy aveva assunto psicofarmaci. È col marito dentro una scenografia composta da una barca, dal mare e dal cielo. Tammy, come in un delirio, si distacca dal copione - finalmente! - e tenta di salire sulla barca, che però è finta, come lo sono il mare e il cielo. E Tammy lo dichiara apertamente, come

da dentro un sogno: un po' *Truman show*, un po' felliniana Gelsomina. Quanta cura ha messo l'attrice che la interpreta nel cesellare la figura del personaggio!

Il mondo che hanno costruito è finto, malandrino, carnale. Ma si scontra con un potere più astuto e meno giocoso, quello del rigorismo conservatore di predicatori decisamente meno mediatici, ma certamente più cinici e più politicamente astuti.

La vita di Tammy Faye è una finzione, ben espressa simbolicamente dagli strati di *make up* ben steso sul viso fino a diventare una maschera clownesca. E la sua risata sembra a tratti un grido disperato. Ma è proprio quando raggiunge la dimensione clownesca che la grazia la tocca in maniera paradossale. La grazia agisce nel territorio del diavolo, e questa donna non le resiste, lasciando vivo in sé il "tarlo" dell'autenticità.

Tammy Faye è una vittima sacrificale: del rigorismo della madre, dell'ambizione e delle ambiguità del marito, dell'*establishment* politico-religioso e, in fondo, anche di sé stessa, finendo per perdere la cognizione del confine fra il ridicolo e il patetico. Per questo la grazia la insegue fino alla fine. È una icona di salvezza proprio perché indossa i panni della perdizione. E forse la sua verità è affidata al suo canto eccentrico. Tutto questo reclama dallo spettatore una incredibile empatia.

La pellicola di Showalter ha al centro gli occhi della protagonista. Freschi e vivaci da giovane, poi invasi dalla stanchezza e dal torpore stucchevole causato dalla ricchezza, accompagnati da ciglia finte. E tuttavia sempre agitati dal tormento della sincerità. Infine - quelli da anziana - occhi segnati dall'insensatezza nei quali però si legge un segno permanente della Grazia. E le luci si spengono mentre Tammy canta il *Glory, Glory hallelujah*, immersa in una allucinazione che però ha un briciolo di una paradossale profezia sulla sua vita.



Evangelici

Jessica Chastain interpreta Tammy Faye nel film diretto da Michael Showalter